

TEMPI BREVI PER LA NOMINA MINISTERIALE E PER L'INDAGINE

Commissario Volare, Carlo Rinaldini in pole

DI ANDREA MONTANARI

È questione di ore. A Roma, per il toto nomine per il commissario di Volare, si stanno percorrendo (almeno) due piste. Ma in pole position ci sarebbe l'industriale Carlo Rinaldini. Una figura lontana dal settore trasporto aereo, ma gradito, pare, a uno dei soci della compagnia, Salvatore Ligresti (attraverso il fondo Tricolore) e vicino a Mediobanca. Il legame con il patron di Fondiaria-Sai risale al 1997, quando Ligresti cedette Richard Ginori a Rinaldini che tuttora è il maggior azionista (77%), oltre a detenere la quota di riferimento in Pagnesson (52%).

La principale alternativa è quella rappresentata dal tecnico vicino all'Udc, Gaetano Galia, ex Ati, Aeroporti di Roma e Avianova. Con Giuseppe Bonomi, l'avvocato di Eduardo Eurnekian, in seconda fila. Ma in questo caso c'è un conflitto di interesse: Bonomi è presidente di Eurofly. Se Rinaldini arriverà in tempi brevi, come auspicato dal governo e da quel che resta del management di Volare (solo con i dipendenti ha una

pendenza di 14 milioni di euro), potrebbe portare nel suo staff Domenico Dal Bò, l'uomo che grazie all'interessamento della Finanziaria internazionale del presidente della Save Enrico Marchi, ristrutturò la Latteria Soligo. Una figura che avrebbe già avuto il benestare dello stesso Marchi.

Tempi brevi per l'inchiesta. Alla procura di Busto Arsizio si stanno accelerando i tempi per

l'indagine. E, secondo quanto risulta a MF, serviranno solo dieci, al massimo 15 giorni al procuratore Antonio Pizzi per avere il quadro completo della situazione. Alla pratica Volare è stata data la precedenza assoluta. E dalla guardia di finanza, c'è una task force di 12 persone, sono attesi ragionevolmente a breve i risultati delle indagini. Poi ripartiranno le udienze. (riproduzione riservata)

My Air, non arriva la licenza Enac

Si fa sempre più difficile il debutto di My Air. La compagnia aerea nata all'indomani della crisi di Volare, rischia di non decollare. Almeno entro il termine pubblicizzato, il 17 dicembre. A bloccare i progetti dell'ex ministro Carlo Bernini e dell'ex arbitro Luigi Agnolin c'è l'Enac. L'ente guidato da Vito Riggio, alla luce delle vicende giudiziarie, ha messo in stand by la concessione della licenza. «Se per il nulla osta alla parte tecnica non ci dovrebbero essere problemi», dice Riggio a MF, «per ciò che concerne gli aspetti finanziari vogliamo chiarimenti specifici». Il cda dell'Enac si riunisce tra oggi e domani, ma difficilmente arriverà il nulla osta: «Fino a che sarà in corso l'indagine della procura di Busto Arsizio non daremo l'autorizzazione».

«Ne facciamo volentieri a meno di un'altra compagnia aerea in Italia», continua Riggio che giovedì vedrà Bernini. «Ce ne sono già tante sul mercato. E dopo tutto quello che è successo ci vuole maggiore attenzione». (riproduzione riservata)

ACQUISIZIONE IMMOBILIARE DA CARLYLE

La Gaiana fa shopping con i big

DI ANDREA MONTANARI

Alleanza a tre per rilevare una fetta consistente dell'ex patrimonio immobiliare del Sanpaolo-Imi, comprato il 18 novembre scorso da Carlyle.

La Gaiana, storica ma piccola realtà dell'immobiliare (in borsa capitalizza 42 milioni di euro), è a capo della cordata che coinvolge Gabetti e Lehman brothers e che sborserà i 117 milioni necessari per rilevare gli edifici messi in vendita in men che non si dica dal fondo di private equity che aveva acquisito un portafoglio da 320 milioni dalla banca piemontese.

Un'operazione lampo che porterà una plusvalenza della quale non è dato sapere l'importo nelle casse di Carlyle che poi, nell'arco di un triennio, completerà la dismissione immobiliare.

Sul business ha messo gli occhi la famiglia Giordano che controlla La Gaiana che può contare su un socio di rilievo nel panorama industriale italiano, il gruppo Marcegaglia (20,42%), con il quale ha da anni un patto (di sindacato) d'acciaio. E che ha coin-

volto Gabetti (avrà l'11% del pacchetto immobiliare) con la quale sono in essere stretti rapporti di lavoro (in Brunilde) e di interscambio azionario: La Gaiana ha, infatti, rilevato l'11% della società di Elio e Giovanni Gabetti. Il terzo soggetto coinvolto, Lehman brothers, avrà il 40% del patrimonio. Per l'operazione che si chiuderà entro il 20 dicembre è previsto il ricorso alle banche: l'80% dell'importo sarà finanziato da un primario istituto di credito.

«Sugli immobili, residenziali, commerciali e per il terziario, saranno effettuati interventi di valorizzazione per rivenderli nell'arco di 24-36 mesi», dice a MF Ugo Giordano che, poi, esclude novità sul fronte Gabetti: «Per il momento non prevediamo una crescita della quota. La partecipazione è strutturale alle nostre attività».

Sul fronte aziendale, Giordano spiega che «sul tavolo l'ipotesi del lancio di un fondo immobiliare», considerata una soluzione per crescere. Ma La Gaiana «è troppo piccola per lanciaarla da sola». Servirebbe un partner, magari Gabetti. (riproduzione riservata)

L'ANALISI

DI PAOLO GUALTIERI

Economia degli intermediari finanziari

La Marzano-bis? Una buona legge, ma va inserito il comitato creditori

La legge Marzano-bis? È il nostro Chapter 11, sia pure con tutti i distinguo del caso. Perché le crisi, a parte il caso Parmalat e forse anche Volare, sono un fatto fisiologico delle aziende, e come tali vanno affrontate. Per questo al commissario straordinario vanno dati più poteri, ma anche più regole per agire senza equivoci. A commentare per MF la legge Marzano, un anno dopo il suo varo per salvare la Parmalat, è nell'immediatezza della modifica che ne ha esteso l'applicazione alle imprese con oltre 500 dipendenti e con almeno 300 milioni di debito, è il professor Paolo Gualtieri, ordinario di economia degli intermediari finanziari alla Cattolica di Milano, esperto di ristrutturazioni societarie e consulente di alcune banche estere creditrici della Parmalat (che però il commissario straordinario, Enrico Bondi, considera coinvolte nel crac di Collecchio).

Domanda. Che giudizio dà della legge Marzano-bis?

Risposta. «La Marzano è una buona legge, perché va nel senso di favorire la continuità d'impresa in presenza di una crisi. E questo, per il nostro diritto fallimentare, è molto importante. Le procedure concorsuali hanno prevalentemente effetti liquidatori, mentre nella Marzano viene introdotto il concetto anglosassone del turnaround, della ristrutturazione, per salvare l'azienda, i posti di lavoro le capacità di creare ricchezza per il futuro. Dunque è una legge positiva ed è bene estenderla oltre la Parmalat».

D. Possiamo definirla come il nostro Chapter 11, prendendo come esempio la legge Usa sulla protezione dell'azienda da parte dei creditori?

R. «Come principi sì, anche se dobbiamo tenere conto delle differenze tecniche che non sono poche. Però è vero che crea strumenti per dare continuità alle imprese, e considera la crisi come fisiologica. Il caso Parmalat è stata una vicenda straordinaria, ma la crisi di un'azienda può essere di mercato, di management, o di tutt'e due insieme, non necessariamente determinata da frodi».

D. Alcuni uomini di finanza pensano che la Marzano-bis preveda un intervento ancora pesante del giudice, non rispondente ai tempi dell'economia. Che cosa ne pensa?

R. «È un'osservazione giusta; il ministero delle attività produttive ha ancora pochi poteri di indirizzo e di vigilanza. Il ministero dovrebbe invece avere più compiti di tipo tecnico-economico per risolvere i problemi, lasciando al giudice il controllo di diritto, che è una garanzia per tutti».

D. E allora come si fa?

R. «Un giusto equilibrio

brío forse lo si può trovare nella normativa che riguarda le crisi degli intermediari finanziari, che sono gestite dalla Banca d'Italia. La legge Marzano, invece, non prevede ancora regole certe sul comportamento da seguire da parte del commissario, a differenza delle norme sulle banche; ma un commissario ha bisogno di linee guida precise, altrimenti da un lato ci possono essere degli abusi, dall'altro egli potrebbe essere spinto a non fare delle cose perché non si sente protetto dalla legge o dall'istituzione e non vuole prendersi rischi inutili».

D. La Marzano ha comunque consentito alla Parmalat di realizzare tante cose in meno di un anno.

R. «Sì, ma nella tempistica dovrebbe esserci più flessibilità: entro una forchetta fissata dalla legge, i tempi dovrebbero essere indicati caso per caso dal ministero, adattandoli all'azienda su cui intervenire. I tempi dettati dalla legge possono infatti essere troppo brevi, come per Parmalat, ma anche troppo lunghi per altre situazioni».

D. C'era stata tanta polemica al varo della Marzano circa l'istituzione del comitato creditori. Lei è dell'idea che esso serva. Perché?



Paolo Gualtieri

R. «È stato un errore non introdurlo, perché tecnicamente quando c'è un default, la società è dei creditori, perché la loro protezione sta tutta nel capitale di rischio. Allora è giusto che nella fase di crisi il destino della società venga in qualche modo deciso con il consenso non degli shareholder, che non ci sono più, ma degli stakeholder, cioè le banche, i creditori e i lavoratori».

D. Ma quando le banche sono coinvolte nel crac della società, come nel caso Parmalat, come si fa?

R. «Ma quella è la patologia. Nella fisiologia, le banche aiutano il sistema. Tante imprese andate in crisi sono state sostenute del sistema bancario, che si è fatto carico delle perdite e ha aspettato che la società si riprendesse. E ha agito meglio dei mercati, che invece scappano appena le cose vanno male. A parte singoli comportamenti censurabili, le banche sostengono le imprese. Ci sono importanti esempi di questo sostegno, uno fra tutti la Fiat, che altrimenti rischiava di saltare».

D. Che cosa ne pensa delle modifiche introdotte e di quelle previste, che magari potranno arrivare in fase di conversione in legge?

R. «A parte la scontata revisione dei parametri per farvi rientrare Volare, è importante che ci sia la richiesta dell'amministrazione straordinaria per il gruppo, perché ormai è questa la tipica struttura delle medie grandi imprese. Sfumata invece l'introduzione del comitato creditori, perché ci voleva troppo tempo per impostarlo, magari se ne riparerà al momento della conversione in legge del decreto. Ma in ogni caso non potrà essere retroattivo e applicarsi anche alla Parmalat». (riproduzione riservata)

FABRIZIO MASSARO